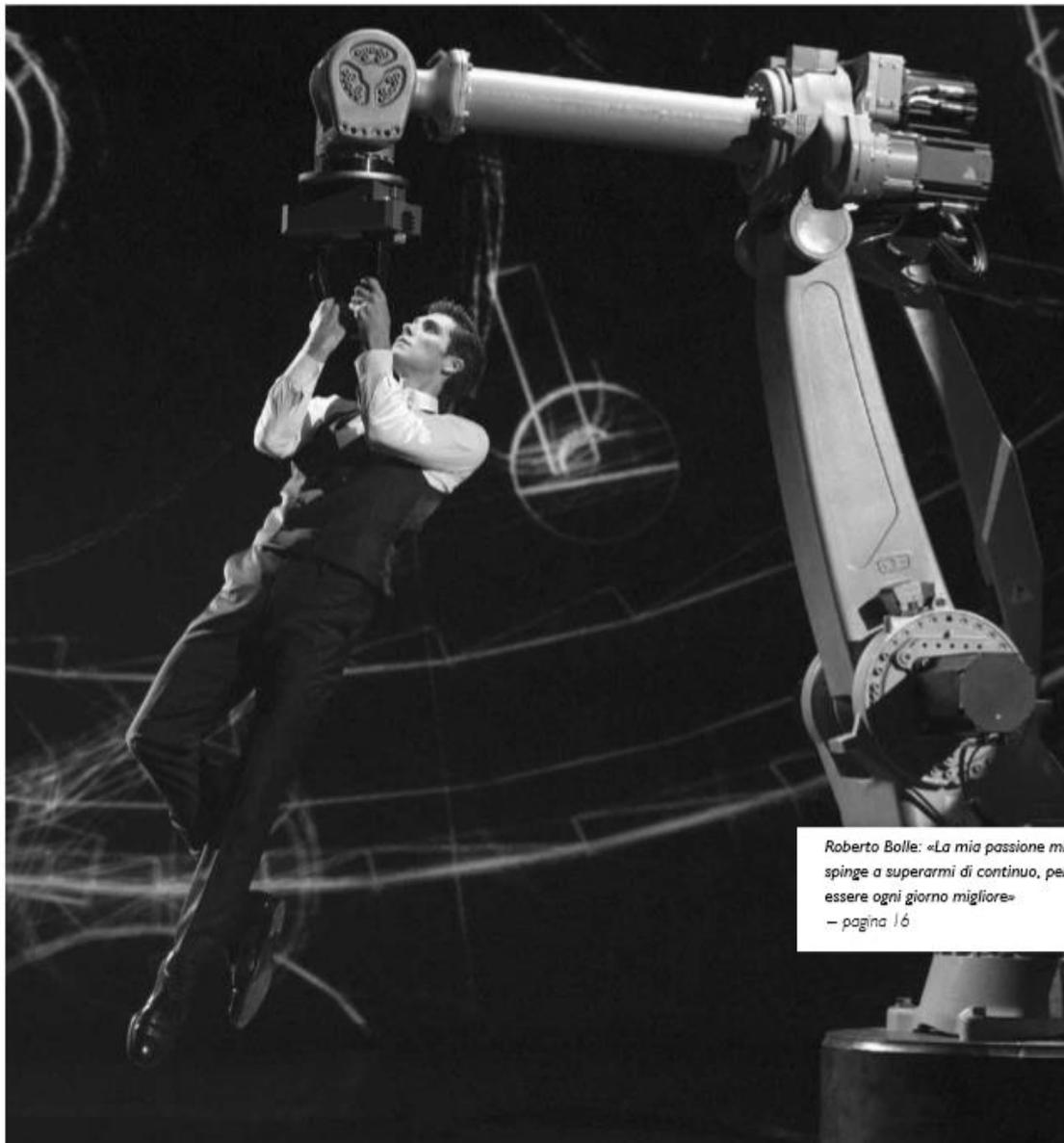


CLUB MILANO

N. 50

*I fiorai della città cambiano e diventano luoghi dove si può trascorrere il tempo e anche conoscere se stessi
Terraforma non è solo il festival della musica elettronica sperimentale, è un'esperienza unica tra arte e natura
Che cos'è davvero il "genio"? Una risposta al quesito arriva dai tanti eventi delle celebrazioni leonardesche
Non solo auto alla spina: alla sfida green del comparto motori, Milano risponde con una mobilità innovativa*

MAGGIO - GIUGNO 2019



Roberto Bolle: «La mia passione mi spinge a superarmi di continuo, per essere ogni giorno migliore»
— pagina 16

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/MI 3,80 euro

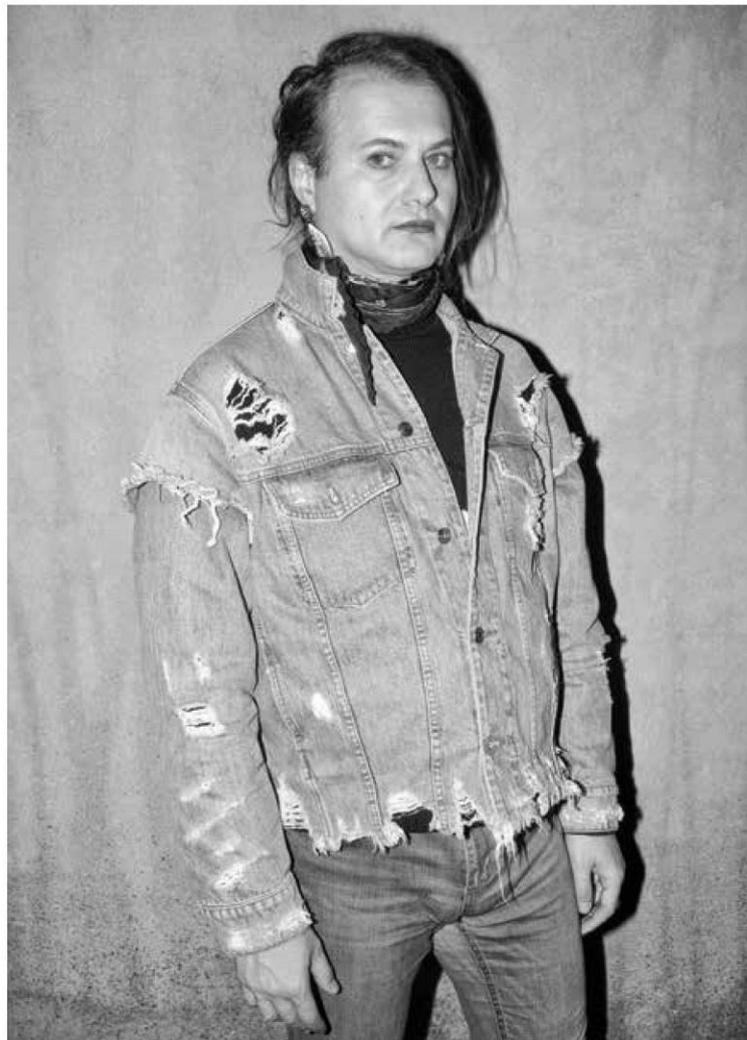
INTERVIEW

MILOVAN FARRONATO

LA MIA BIENNALE LABIRINTO

Il curatore del Padiglione Italia della Biennale d'Arte di Venezia racconta come è nato il concept di "Né altra Né questa: La sfida al Labirinto", mostra che, attraverso i nomi di Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro, valorizza la complessità dell'arte italiana

di Alessia Delisi - foto di Jacopo Benassi



“Il mio obiettivo è premiare la complessità come una ricchezza e la possibilità di una frammentazione dei linguaggi come una risorsa e non come un ostacolo”

Come è avvenuto il suo incontro con il mondo dell'arte?

Attraverso *ekphrasis*, figura retorica in base alla quale sei alla ricerca di qualcosa, ma trovi qualcos'altro. Non stavo cercando l'arte, leggevo soprattutto, volendomi occupare di letteratura da un punto di vista critico, ma così facendo mi sono imbattuto nella mirabolante descrizione di opere d'arte a cura di autori come Giorgio Manganelli, Sigmund Freud, Oscar Wilde. La letteratura mi ha portato all'arte e l'arte mi ha riportato alla letteratura, permettendomi di scrivere frequentemente e in modo creativo.

Che ruolo gioca in questo Milano, città tra cui si divide con Londra?

Mi sembra che tutti i luoghi a cui sono affezionato siano in qualche modo delle isole: Stromboli, Venezia, l'Inghilterra e in fondo anche Milano, visto che vivo in Isola dal 2000, avendo lavorato tra 2005 e 2012 come direttore di Viarini. Proprio lì ho conosciuto Chiara Fumai ed esposto per la prima volta, nelle sedi della Fabbrica del Vapore, il lavoro di Liliana Moro. Mi sono in seguito trasferito a Londra perché nel frattempo le attività di Fiorucci Art Trust, di cui sono direttore e curatore, richiedevano una maggiore presenza.

Come è nato il concept del labirinto intorno a cui si sviluppa il suo Padiglione Italia e cosa l'ha spinto a scegliere tre artisti come Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro?

I lavori di Enrico, Chiara e Liliana, anche se in alcuni punti entrano in

contatto, sono estremamente diversi. Per questo, la struttura narrativa non lineare di un labirinto mi è sembrata perfetta per raccontare traiettorie che coesistono nello stesso spazio, pur avendo configurazioni estetiche e cognitive molto diverse. Il mio obiettivo è premiare la complessità come una ricchezza e la possibilità di una frammentazione dei linguaggi come una risorsa e non come un ostacolo. Non volevo dare un'idea dell'arte in Italia oggi come di un'unica corrente dominante. ***Seguendo l'immagine del labirinto, potrebbe suggerire un possibile filo di Arianna per muoversi all'interno del padiglione?***

Il labirinto permette di avere una narrativa spezzata e un tempo dilatato, perché dopo essere entrato – già dall'inizio bisogna decidere quale ingresso prendere – potresti dimenticarti che stai cercando la via d'uscita. Al navigatore, o a chi volesse naufragare all'interno del labirinto, direi quindi di non aver paura di fare una scelta sbagliata, perché tutte le scelte sono legittime.

Chiara Fumai è morta suicida a 39 anni nel 2017: come si è rapportato con la sua memoria per la realizzazione dell'esposizione?

Con un atteggiamento filologico molto rigoroso. Nell'aprile del 2017 nello spazio espositivo The Breeder di Atene ho curato la mostra collettiva *Si Sedes Non Is*. In quell'occasione Chiara avrebbe dovuto realizzare un grande murales con elementi legati alla scienza ermetica, all'occultismo, allo shintoismo e a

tante altre culture. Quell'opera, intitolata *This last line cannot be translated*, alla fine non è stata esposta. Ho pensato di farlo adesso, anche se purtroppo lei non c'è più, avendo a disposizione tutte le immagini e le istruzioni per eseguirlo. Il livello di interpretazione è quasi inesistente.

Come si confrontano gli artisti esposti con il nostro retaggio culturale?

Chiara Fumai era legata all'Italia visceralmente perché molti dei personaggi che lei interpretava erano prelevati da storie italiane, anche se marginali, come Eusapia Palladino, la dogaresa Valier e altre sciagurate nobildonne, come le chiamava lei, anche di Milano. Liliana è molto orgogliosa del suo Paese e della sua città – è milanese – spero quindi che questa presenza le possa valere una riscoperta internazionale. Enrico David a 18 anni si è trasferito a Londra e adesso si sente ufficialmente un bilingue che ama sia il luogo dove ha scelto di vivere sia la tradizione del suo Paese di origine che si manifesta in modo abbastanza evidente nei suoi dipinti e nelle sue sculture.

Quali sono gli artisti con cui le piacerebbe lavorare in futuro?

Tra gli artisti con cui non ho mai lavorato e mi piacerebbe aprire un dialogo c'è sicuramente Leidy Churchman, pittore americano nella cui opera mi sono imbattuto più frequentemente negli ultimi due anni. Ma mi piacerebbe lavorare anche con Kai Althoff e con la memoria di James Lee Byars, un autore per me di grande ispirazione.